



Testimonianze a Orentano

Vocazioni, scoprire la libertà nell'obbedienza alla verità

servizio a pagina IV



Madonna delle Querce

Sotto lo sguardo della Madre Celeste nella domenica del Buon Pastore

servizio a pagina VII

la parola del **VESCOVO**

IL SANTO PADRE E L'EUCARISTIA

Risuonavano ancora in tutto il mondo le campane a festa per l'elezione di Papa Leone XIV, quando la sera dell'8 maggio il Santuario giubilare di San Rocco a Santa Croce sull'Arno ha ospitato un'Adorazione eucaristica guidata dal vescovo Giovanni, nell'ambito del cammino formativo del Giubileo. L'evento, dal titolo «Ritornare ad adorare il Signore per testimoniare la speranza», è stato l'occasione per una meditazione di grande spessore da parte di monsignor Paccosi, che ha preso spunto dall'elezione del nuovo Pontefice, appena avvenuta: «La nomina del nuovo papa, Leo XIV - ha detto - è qualcosa che ha molto a che fare con ciò che stasera vogliamo vivere: L'Eucarestia come mistero da credere». Il Vescovo ha sviluppato la sua meditazione attorno a tre nuclei fondamentali: la natura della fede cristiana, il mistero eucaristico e la missione della Chiesa. Riprendendo le parole di Benedetto XVI e Francesco, ha sottolineato come la fede sia anzitutto «incontro con una Persona che cambia, trasfigurandola, la vita», per poi approfondire il legame inscindibile tra Eucaristia e comunione ecclesiale: «Non possiamo credere all'Eucaristia se non viviamo l'esperienza della Chiesa. Quel pane, quel vino diventano il corpo e il sangue di Cristo nella celebrazione che la Chiesa, corpo vivente di Cristo, realizza e attraverso la quale Gesù agisce».

Un'attenzione particolare è stata riservata al capitolo 6 del Vangelo di Giovanni, in cui Gesù "sfida" i discepoli: «Volete andarvene anche voi?» e Pietro risponde: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna». Qual è la differenza tra la posizione di tutti gli altri, che se ne vanno, e quella degli apostoli? «È la coscienza che l'esperienza che ogni giorno hanno fatto stando con Lui, è qualcosa di così straordinario che perderla sarebbe perdere tutto», ha osservato il vescovo.

Poi, con parole semplici ma profonde, il vescovo ha invitato a superare ogni spiritualismo disincarnato: dire che l'Eucarestia è sacra «non vuol dire che allora bisogna allontanarla da noi o sentirla come qualcosa che non si può toccare. Anzi, ciò che io riconosco in quel pezzo di pane è lo stesso Gesù che mi viene incontro attraverso il pezzo di pane della persona che ho accanto e delle persone che hanno bisogno e che incontro ogni giorno per la strada». «Questa è la stessa logica - ha aggiunto - con cui guardare al Papa che il Signore ci ha donato». In un clima di gioiosa condivisione, ha quindi tracciato un profilo di Leone XIV, evidenziandone il percorso umano e pastorale, ricordandone l'esperienza come missionario in Perù, come vescovo della diocesi di Chiclayo. Poi la chiamata nel 2023 a svolgere il delicato compito di Prefetto del Dicastero dei Vescovi, che lo ha posto in un punto di osservazione da cui si vede tutta la Chiesa, non solo un particolare. Ma se le qualità umane e l'esperienza non mancano al nuovo Pontefice, il vescovo Giovanni è tornato a ribadire che il Papa non è un leader da valutare per le sue sole doti personali, ma è, come diceva Santa Caterina da Siena, il «dolce Cristo in terra» e come tale va accolto.

Al termine della catechesi, i presenti hanno vissuto un momento di adorazione silenziosa, lasciandosi avvolgere dalla presenza eucaristica. In quel clima di raccoglimento, le parole del Vescovo hanno trovato nuova eco: «Dall'Eucaristia nasce la comunità. Da una parte la Chiesa fa l'Eucaristia e dall'altra l'Eucarestia fa la Chiesa. L'Eucarestia coincide con la comunione vissuta e nello stesso con la missione, col rendere presente Gesù nei nostri corpi come lui è presente nel Corpo eucaristico.».

Mentre i fedeli uscivano dal Santuario, la luna piena illuminava la facciata del santuario, quasi a sigillare una promessa: Cristo cammina con il suo popolo, nella storia, fino alla fine dei tempi. Una serata che, nel clima del Giubileo, ha ricordato a tutti che la Chiesa è viva laddove Cristo è adorato, amato e testimoniato. E che ogni vero rinnovamento ecclesiale nasce sempre dal Mistero eucaristico.

La registrazione audio della catechesi del vescovo Paccosi è disponibile sul sito della Diocesi di San Miniato.

Quella volta in cui padre Prevost venne a Santa Croce sull'Arno



A pagina III intervista alle Agostiniane di Santa Cristiana

IN PRIMO PIANO

Monsignor Paccosi



«Come ho conosciuto il futuro Papa»

A pagina 7 del fascicolo regionale

ALL'INTERNO

A Santa Croce sull'Arno

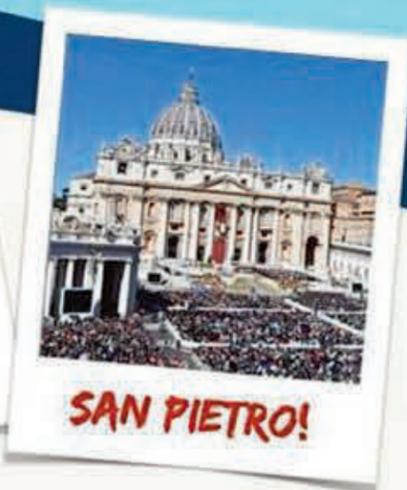
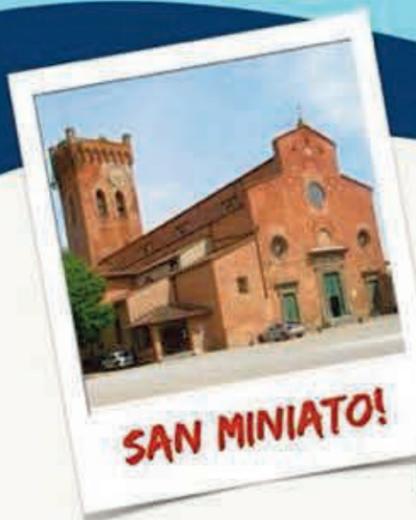


Il raduno dei cattolici cinesi

A pagina III

Attività promossa da "Ufficio Turismo e Sport" della Diocesi di San Miniato

In cammino verso il Giubileo



**A tutti i Pellegrini di Speranza della Diocesi di San Miniato:
In occasione del Giubileo delle "Diocesi Toscane", che si terrà sabato 11 ottobre 2025 in San Pietro,
verrà proposto "il Pellegrinaggio di Speranza della Diocesi di San Miniato".**

Pellegrinaggio a piedi San Miniato - Roma
(con la possibilità di poter inserire aiuti
con mezzi privati)

PARTENZA
SABATO 4 OTTOBRE DA SAN MINIATO

ARRIVO
11 OTTOBRE PIAZZA SAN PIETRO

Martedì 3 giugno 2025
Riunione informativa presso
Sala del Seminario
a San Miniato ore 21:15

Servirà per fare il punto sulla partecipazione
e per iniziare a programmare le tappe del
pellegrinaggio.

«Quando il futuro pontefice visitò il monastero di Santa Cristiana»

Nell'intervista le monache agostiniane di Santa Croce sull'Arno ricordano con commozione il loro padre generale Robert Francis Prevost, eletto Papa col nome di Leone XIV - primo Pontefice agostiniano della storia - evocando la visita che compì nel loro monastero nel 2010, in occasione del VII° centenario dalla morte della beata Cristiana



DI FRANCESCO FISONI

Quali sono state le vostre emozioni appena avete saputo che il nuovo Papa era un agostiniano - e per di più il primo nella storia della Chiesa?

«Avevamo da poco terminato l'ora di adorazione del giovedì, e subito abbiamo riacceso la televisione. In primo piano ecco il comignolo fumante emetteva gli ultimi sbuffi di fumo bianco: *Habemus papam!* Nessuna di noi si aspettava il nome che sarebbe stato poi annunciato. Padre Robert! Il nostro padre generale, "figlio di Agostino", come ha subito dichiarato con grande emozione. In tutte noi sono affiorati i ricordi delle sue visite nei nostri monasteri e quella sua presenza: intensa, giovane, affabile, ma decisa, delicata e amabile insieme. Un'emozione unica, la nostra gioia di Chiesa e per la Chiesa.

"Un cuor solo in Dio", raccomandava la beata Cristiana alle sue sorelle; da associare oggi anche al nuovo Papa, mentre si ricorda quel "Un cuor solo e un'anima sola in Dio", del nostro santo padre Agostino. Questo carisma, che presiede a tutti i nostri giorni, preghiamo affinché sostenga anche papa Leone XIV».

Conservate memorie della sua visita a Santa Croce sull'Arno del 4 gennaio 2010, in occasione del 700° anniversario della morte di santa Cristiana?

«Il 4 Gennaio di quell'anno si chiudeva il VII° Centenario della morte di Cristiana. Per quella occasione non poteva certo mancare il padre generale dell'Ordine. "Reverendissimo padre generale - scriveva allora la priora del monastero, Madre Michelina, in una lettera del 2009 - innanzitutto la ringraziamo infinitamente per aver accettato di

essere tra noi il 4 gennaio prossimo, onorando così e solennizzando con la sua presenza, proprio il giorno del VII° centenario della morte della nostra beata Cristiana, in particolare per la solenne concelebrazione delle ore 18". E proprio padre Prevost scrisse per quella circostanza, nella presentazione al prezioso volume edito per il centenario della beata, queste parole: "La scelta coraggiosa di questa donna semplice del Medioevo, pellegrina, contemplativa, fondatrice, luce del mondo e sale della terra per i suoi contemporanei, continua a essere un esempio per quanti cercano nella fede in Cristo il solido suolo ove radicare la propria esistenza. E il piccolo angolo di Paradiso costituito dalla sua fondazione monastica, desidera essere un luogo di servizio per queste profonde esigenze del cuore dell'uomo. Chi ha il coraggio di radicare la propria vita in Cristo, nell'esperienza della beata Cristiana, nel ruolo di primo piano vissuto dalla religiosa agostiniana anche nella vita civile, nei suoi interventi tesi a portare la pace, vedrà anche una vera e propria provocazione, un motivo di riflessione profonda in tempi non meno conflittuali e litigiosi di quelli della Menabuoi... una provocazione positiva per la gente di Santa Croce, del Valdarno e per noi tutti. Dunque, ella è veramente un modello di vita interiore - secondo l'impronta più verace della spiritualità agostiniana - indissolubilmente».

Quale gioia vi regala oggi sapere che il vostro convento è stato visitato in passato da colui che oggi è il successore di Pietro?

«Certo, ci riempie di gioia

ricordare il passaggio di un futuro Papa nel nostro monastero, e ancor più l'incontro di Cristiana con lui. La presenza di una santa nel nostro territorio, rende come santa questa terra. Pensare a tutto questo ci dona e donerà uno slancio di fede e di appartenenza alla Chiesa, nella fedeltà al nostro amato S. Agostino».

Ci sono suore nella vostra comunità che hanno incontrato Prevost quando era priore generale dell'Ordine?

«Tutte noi lo abbiamo incontrato nei nostri monasteri e abbiamo avuto occasioni di dialoghi personali. Durante i suoi 12 anni di mandato come priore generale è stato molto vicino alla nostra realtà monastica agostiniana, era sempre presente nei momenti solenni come i Capitoli elettivi e le professioni religiose, nonché nelle circostanze in cui era necessario un discernimento».

Quale stile e carisma tipicamente agostiniano pensate che papa Leone XIV possa portare nell'esercizio del ministero petrino e nel governo della Chiesa?

«Si sono resi subito evidenti i tratti agostiniani di papa Leone, sin dalle prime parole, quando si è affacciato dalla loggia di San Pietro. Riecheggiava con vigore quell'invito alla pace "disarmata e disarmante"; gli inviti forti alla carità, alla fraternità: "Siamo tutti discepoli di Cristo". Nella forte emozione che trapelava con evidenza, il Santo Padre ha subito trasmesso il coraggio del testimoniare e la salda certezza dell'amore di Dio per tutti. Un senso vivo dell'universalità, la necessità di unità, di reciproca accoglienza e di ascolto. Al centro? Gesù Cristo: Maestro e Pastore».

«In unione con il nostro papa Leone XIV»

Dopo l'elezione di papa Leone XIV scrivevo: «La Madonna di Pompei ci ha regalato il nuovo Papa. Grande gioia e anche grande sorpresa, con qualche traccia di delusione, umanamente comprensibile da superare subito nelle fede». Poi, più passavano le ore, più mi rendevo conto che la gioia diminuiva e la delusione cresceva perché non era stato eletto il mio preferito. Per accettare un fatto della storia come volontà di Dio non è sufficiente la ragione umana, né lo sono le buone intenzioni o risorse spirituali. Di fronte alla elezione avvenuta di papa Leone, cercavo di convincermi che era cosa buona, ma in fondo desideravo che le cose fossero andate diversamente. Uno può

sempre dire: «Bello l'intervento di Papa Leone, ma se ci fosse stato un altro, per esempio X, avrebbe fatto meglio». Ecco come ci frega spesso il maligno. Comincia con insinuare piccoli dubbi, del tutto ragionevoli, per poi piano, piano, aumentando la dose del suo veleno, il dubbio, ci porta a credere che Dio non c'entra con quei fatti così come sono avvenuti. La celebrazione del giorno in cui scrivo, sabato 10 maggio, è stata importante per me: mi sono ritrovato nella prima lettura (At 9, 31-42), con lo spirito quasi morto per le tracce di delusione per la elezione di papa Leone, e salvato dal vangelo proclamato come parola attuale: «A quanti

stavano per lasciare il maestro, perché il suo parlare era duro, Simon Pietro, proprio lui, disse, da chi andremo tu solo hai parole di vita eterna» (crfr. Gv 6, 60-69). Sono uscito dalla Eucarestia, risollevato, perdonato e nutrito dal Corpo e Sangue che esprimono e donano la capacità di accettare la volontà di Dio che guida la nostra storia. L'esperienza di questa mattina mi verrà in aiuto nel pregare, ogni giorno, per la Chiesa costituita sacramento di unità per tutti i popoli: perfetta nell'amore, in unione con il nostro papa Leone XIV, il nostro vescovo Giovanni, e tutto l'ordine sacerdotale.

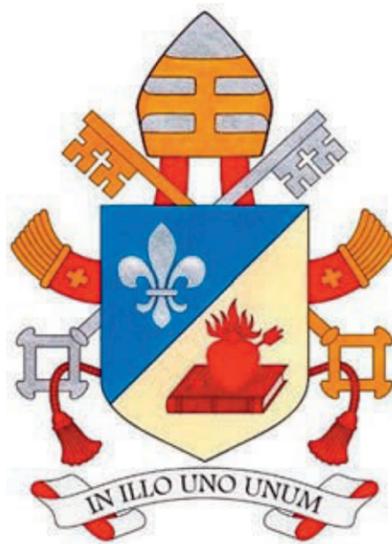
Padre Antonio Sergianni

Araldica: il significato dello stemma scelto dal cardinale Prevost

Sabato 10 maggio è stato reso noto lo stemma di Leone XIV, è timbrato dalla mitra pontificia, introdotta per la prima volta da Benedetto XVI e usata da Francesco. Si tratta uno scudo tagliato, un termine utilizzato in araldica per indicare una partizione diagonale dall'alto a destra (sinistra in araldica), in basso a sinistra (destra in araldica), dividendolo in due parti uguali. Nel primo, il campo è in azzurro con il giglio bianco: un chiaro richiamo mariano sia nel colore, sia nel fiore, simbolo collegato alla Vergine Maria, nella tradizione cristiana viene offerto dall'arcangelo Gabriele alla Vergine durante l'Annunciazione. Nel secondo, il campo è bianco con il libro chiuso cimato dal cuore fiammeggiante trafitto da una freccia: un esplicito richiamo a Sant'Agostino. Un'immagine, che richiama l'esperienza della conversione del Santo, il quale spiegava con la frase «Vulnerasti cor meum verbo tuo». Hai trafitto il mio cuore con la tua parola. Il motto contenuto nel cartiglio esterno al di sotto dello scudo, scelto dal neoletto Papa Leone XIV è: «In Illo uno unum». Trae

ispirazione da un'espressione di Sant'Agostino contenuta nell'Esposizione sul Salmo 127, tale frase sottolinea l'idea che, nell'unico Cristo, tutti sono uniti in un'unica realtà spirituale. La mitra pontificia raffigurata nel suo stemma, a ricordo delle simbologie della tiara, è di argento e porta tre fasce d'oro (i tre suddetti poteri di Ordine, Giurisdizione e Magistero), collegati verticalmente fra di loro al centro per indicare la loro unità nella stessa persona. Questa scelta conferma la svolta, introdotta da Benedetto XVI, verso una rappresentazione più semplice del papato, riflettendo anche una sensibilità moderna, mirata a sottolineare l'umiltà e la natura pastorale del ministero petrino. Non è stata diffusa, per il momento, la descrizione araldica ufficiale, detta blasonatura, che descrive verbalmente secondo regole rigorose e antiche della scienza del blasono. Possiamo ipotizzare, «tagliato: nel 1° d'azzurro al giglio d'argento; nel 2° d'argento al libro chiuso di pelle al naturale, cimato al cuore fiammeggiante trafitto da una freccia di rosso»

Michele Fiaschi



Domenica 18 maggio - Ore 10: In San Pietro, S. Messa di inizio pontificato di Papa Leone XIV.

Lunedì 19 - mercoledì 21 maggio: Giornate con i preti giovani.

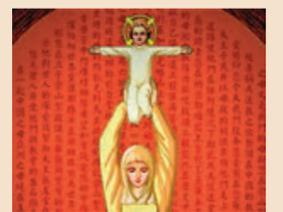
Giovedì 22 maggio - ore 10: Saluto alla X Giornata di Studi a Palazzo Grifoni a cura della Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medio Evo.

Venerdì 23 maggio - ore 10: S. Messa presso la Facoltà Teologica a Firenze e Assemblea dei soci di Toscana Oggi. **Ore 17,30:** In Seminario, incontro con gli insegnanti di religione.

Sabato 24 maggio: Pellegrinaggio a Loreto con le religiose. **Sera:** Incontro a Santa Croce sull'Arno con le Comunità cattoliche cinesi in Italia.

Domenica 25 maggio - ore 10,30: S. Messa a Santa Croce sull'Arno con le Comunità cattoliche cinesi in Italia. **Ore 17:** S. Messa in Duomo con il conferimento della Cresima per le parrocchie di Montopoli, Marti e Capanne.

A Santa Croce sull'Arno il raduno dei cattolici cinesi in Italia



Sabato 24 e domenica 25 maggio oltre 300 fedeli delle comunità cattoliche cinesi provenienti da tutta Italia si riuniscono a Santa Croce sull'Arno per rafforzare i legami, pregare insieme e riflettere sulla situazione della Chiesa in Cina. L'evento, itinerante e organizzato dal 2007, si alterna ogni anno in una città diversa; quest'anno torna in Toscana, due anni dopo l'edizione di Prato.

Alle ore 14.00 di sabato 24 maggio, avrà inizio l'accoglienza presso la tendopoli allestita nei pressi della chiesa di Sant'Andrea Apostolo (via Giovanni Amendola). Alle 16.30 i partecipanti si sistemano negli spazi comuni, pronti a prendere posto per la Messa delle 18.00. La serata proseguirà con la cena alle 19.30, seguita da uno spettacolo culturale alle 20.30: un'occasione per condividere tradizioni e storie di fede. Il programma del primo giorno si chiuderà con un momento di preghiera e ritiro spirituale nella tendopoli alle 22.30.

Domenica 25 maggio, il raduno riprenderà presto: colazione alle 7.00, preghiera di gruppo e foto ricordo alle 9.00, quindi processione e Rosario alle 9.30. Alle 11.00 sarà celebrata la Messa nella collegiata di San Lorenzo (via Ciabattini), seguita dal pranzo comunitario e dai saluti finali attorno alle 12.00.

Organizzato in corrispondenza della 16° Giornata mondiale di preghiera per la Chiesa in Cina - istituita da papa Benedetto XVI nel 2007 - questo incontro annuale offre a una comunità di circa 284.000 cinesi residenti in Italia (la quarta più numerosa tra i cittadini extra-UE) un momento di sostegno reciproco e di riflessione sulle difficoltà che la Chiesa in Cina affronta quotidianamente.

Ritrovarsi di persona significa non solo celebrare la propria fede, ma anche stringere un legame vivo con le radici culturali e spirituali che uniscono i fedeli distanti dal Paese d'origine.

Per ulteriori informazioni e dettagli sull'organizzazione è possibile contattare don Giovanni Yang al numero 338 4542561.

in CAMMINO

Un consiglio pastorale vicariale può far crescere la sinodalità?

È stata una proposta presentata all'ultimo Consiglio presbiterale e ripresa negli incontri vicariali di questo mese. Indubbiamente, questo concetto del "camminare insieme" (*syn+odos* vuol dire proprio questo) è affascinante, anche se impegnativo. Affascinante, perché ci fa sentire che siamo tutti sulla medesima barca, vescovi, laici, preti o religiosi. Siamo insieme non per caso, ma perché chiamati da Gesù Cristo nel Battesimo; non santi, ma pieni di fragilità, in cammino verso la Casa del Padre che ci aspetta, non da soli, ma insieme. Impegnativo, perché un cammino insieme chiede di adeguare il passo non a quello che corre di più, ma a quello che ha più difficoltà. Occorre prendersi cura dell'altro, chiunque esso sia e in qualsiasi bisogno si trovi. «I care», direbbe don Milani. Fosse ancora vivo, troverebbe pan per i suoi denti! Papa Leone ha usato il termine "sinodalità" nell'omelia della Messa con i cardinali il giorno dopo la sua elezione. Il camminare insieme sulla strada della fede, della speranza e della carità comporta girarsi via via indietro, pazientare, per arrivare "insieme" al traguardo. Al Giro d'Italia in corso c'è una sola maglia rosa e la indossa il vincitore, quello che ha distaccato tutti. Nel Regno di Dio di maglie rosa ce ne sono tante, una per ogni battezzato, e il desiderio del "direttore di gara" è che il traguardo sia tagliato in gruppo. In questo quadro, forse, è utile che si rifletta anche su un Consiglio pastorale di Vicariato, dopo quello di Unità pastorale e le commissioni pastorali di ogni parrocchia. Ognuno dei quattro vicariati ha un territorio, una popolazione di alcune decine di migliaia di soggetti, un certo numero di parrocchie e di unità pastorali. Ci sono differenze e uguaglianze sia nella pratica della fede, sia nella sensibilità e nelle tradizioni. Un Consiglio pastorale di vicariato - tutto da inventare - dovrà tener conto di tutto questo, promuovere unità nel rispetto delle differenze, vivere le diversità in un clima di carità, evitare di primeggiare a scapito di chi non ha risorse umane da mettere in campo. Dovrà esserci un cambio di mentalità nei preti e nei laici, nei gruppi, nei movimenti e nelle associazioni. C'è una sola casa comune da costruire, la Chiesa, e non tante casette monofamiliari, con un bel giardino chiuso. Chissà che non sia arrivato il momento per realizzare il sogno degli Atti degli Apostoli, là dove si dice che "la moltitudine che era venuta alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola" (At 4,32). Anche i sogni (il sogno di Dio!) a volte si avverano!

Don Angelo Falchi

● ORENTANO Nella veglia vocazionale le testimonianze di una coppia di sposi, una suora e il vescovo

Vocazioni: scoprire la libertà nell'obbedienza alla Verità

DI MANUEL COSTANTINI

Che sia in tempo di magra o in tempo di abbondanza, l'amo della nostra canna da pesca è l'interrogativo che rivoliamo ad Altro ed oltre noi stessi, proprio per ritrovarci. Noi pescatori abbiamo bisogno di volgere l'occhio e l'orecchio ad altri come noi, navigatori in mezzo al mare dell'oggi, per trovare una parola di conforto e di sana inquietudine. Abbiamo avuto quattro preziose testimonianze nella serata dedicata alla preghiera per le vocazioni, svoltasi nella Chiesa di S. Lorenzo a Orentano, e grazie ad esse abbiamo potuto arricchire la nostra mappa di navigazione.

Don Simone Meini, al suo decimo anniversario da Sacerdote di Cristo, ha evidenziato con colori vivi e gioiosi la sua vocazione, vissuta nel segno del nostro ultimo Pontefice e padre. Il Vangelo al centro della vita e la Misericordia sperimentabile ed abitabile di Dio. Il «prete di Francesco» (come si è definito) ci ha invitato a non cercare tra i morti colui che è vivo, a partire dalla sua presenza nei cuori di chi lo ama. Della presenza di Gesù nei santi che lo hanno testimoniato. Proprio riportandoci all'esperienza vissuta a Roma, nella visita, nell'attesa e nell'addio alla salma di Francesco, ha sottolineato un'atmosfera densa di preghiera e di gratitudine che ha fatto sì di tornare nella propria Galilea con Spirito fortificato.

Chiara e Leandro, con due sorrisi e quattro occhi che parlano già da soli, vivono il Matrimonio cristiano.

Chiara dopo molti alti e bassi dalla sua altalena, ha trovato il coraggio



di affidare nelle mani di Qualcun altro i suoi limiti, chiedendo la grazia di convertirli in benedizioni da cui ripartire.

Dalla greve bulimia al lieto vivere nel suo nuovo corpo, alla sua rinnovata spiritualità nel laicato (dopo una prima ricerca di vita consacrata nei voti), alla sua felice maternità insieme al marito, fino ad un cuore strabordante della parola «Grazie!». Leandro allo stesso modo non può non amare il dono della fede ricevuta, dopo trenta anni distante dalla buona notizia, annunciata da un suo amico al ritorno di un viaggio. Con il Vangelo in mezzo alle mani si era reso conto che non aveva mai ascoltato sul serio questa Parola. Dopo una giovinezza anti conformista che non ha saputo dare serenità e pace, adesso ci ricorda dell'autocelebrazione che gli sposi vivono all'altare e alla vita in cammino, con fede e ragione ben salda con sé - questo significa credere - da testimoniare.

Suor Sharon, luminosa in volto, si è accostata dietro un microfono e

davanti a un pubblico, non facendo altro che continuare ad illuminare con parole semplici e potenti l'intera Chiesa. Le sue mani operose di madre, prima di accarezzare poveri, sostenere gli ammalati, confortare gli oppressi ed indicare la via ai dubbiosi, erano più minute 30 anni fa. È cresciuta in mezzo a 7 fratelli, con un padre ed una madre che le hanno offerto la prima esperienza di Chiesa, ovvero quella vissuta tra le mura di casa. È stata sempre attratta dalle spose di Cristo missionarie e grazie alla mamma che ha fatto da ponte tra le varie divergenze, dovute alla sua chiamata ad altra «sposa di Cristo», si è ritrovata più libera che mai nell'obbedienza alla Verità. Al riconoscimento della propria chiamata.

Il nostro pastore Giovanni Paccosi, vescovo della diocesi di San Miniato, ha suggellato la serata a suon di chiasmi narrativi verso la sua chiamata al sacerdozio, ben 40 anni, e sovente ricordando i momenti vissuti nella vera

amicizia, che sono ristoro per il cuore di ogni uomo in una vita in cammino con Cristo, in Cristo e per Cristo. Il compito di ogni vero uomo e vero amico è quello di far ricordare, non dimenticare, di far convergere, non divergere, verso l'essenziale.

Ecco, nelle sue parole ci ha ricordato qualcosa che tendiamo a dimenticare, ovvero che il Signore è già a servizio nostro.

La vita non ce la diamo da soli e per amore della Verità dobbiamo accogliere i legami che ognuno di noi ha: in famiglia, nella propria casa, nel proprio paese, nel proprio corpo, nel proprio cuore.

Il punto capitale del discernimento sta nel saper ri-conoscere i segni, non nel conoscere chissà quanto e cosa, quello che ci è rivelato già per noi in vita. Così da ascoltare la voce di Gesù che custodisce nella propria bocca da sempre e amorevolmente il nome di ognuno di noi. Il compiersi della vita in maniera inaspettata è una grazia che ci è donata; sta a noi trovarla nel quotidiano e continuare a coltivarla.

Infine possiamo dire questo: Tra le varie fumate che passano in conclave in conclave possiamo riconoscere questo segno da così tal eterna tradizione. Il miracolo di decidere e decidersi per la propria vita e per la vita dei nostri prossimi. Il problema infatti non è tanto "scegliere", soprattutto in un mondo annessico di fini e bulemico di mezzi, no! La soluzione è "decidere definitivamente tra le varie scelte che abbiamo. Possiamo spendere i talenti donati e connaturati in noi per dare frutto a pieno regime. Siamo «servi inutili»; ma con Cristo ogni asino è meglio del cavallo più possente.

«Viva il Papa!» Fede e speranza cattolica

Viva il Papa: un grido di fede e speranza. L'esclamazione "Viva il Papa" racchiude in sé la gioia, la fiducia e la speranza dei cattolici verso colui che, come successore di Pietro, guida la Chiesa universale. È un'invocazione che va oltre il semplice entusiasmo: è un atto di fede, un riconoscimento del ruolo che Cristo stesso ha affidato al primo degli apostoli quando gli disse: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18). Amare il Pontefice, qualunque sia il suo nome, è un tratto distintivo di ogni cristiano. Dopo Dio e la Vergine Maria, il Papa occupa un posto centrale nella gerarchia dell'amore e dell'autorità. E oggi, mentre la Chiesa si trova a vivere un nuovo capitolo della sua storia, quel grido risuona con rinnovata forza. Un passaggio nella luce del Risorto. Papa Francesco ci ha lasciati nel giorno seguente la Pasqua, festa che celebra la vittoria di Cristo sulla morte. Un simbolo potente: come il Signore è passato dalla croce alla gloria, così anche la Chiesa, pur nel dolore della perdita, guarda al futuro con speranza. E quel futuro ha ora un volto: Leone XIV, al secolo

Robert Francis Prevost, agostiniano, già missionario in Perù e uomo di dialogo. Apparso per la prima volta dalla loggia delle Benedizioni, con le braccia aperte come ad abbracciare il mondo, ha esordito con le parole del Risorto: «La pace sia con voi». Un messaggio semplice ma carico di significato, che delinea già il cuore del suo pontificato: unità, dialogo, misericordia. La scelta del nome - Leone XIV - non è casuale. Richiama la fermezza nella fede, ma anche la lunga tradizione di papi che hanno guidato la Chiesa attraverso tempi complessi. Il suo abito bianco, la mozzetta rossa, la stola dorata: ogni dettaglio parla di una missione che unisce tradizione e rinnovamento. Un programma chiaro: sinodalità e coraggio. Ai cardinali riuniti nell'Aula Sinodale, Leone XIV ha subito mostrato consapevolezza della grandezza del compito affidatogli: «So che questo giogo supera le mie forze», ha ammesso, «ma confido nell'aiuto del Signore e nella vostra vicinanza». Le sue parole chiave - Gesù Risorto, pace, ponti, unità - tracciano una rotta precisa. Particolarmente significativa è la sua insistenza sulla sinodalità,



ossia sul camminare insieme, ascoltando ogni componente della Chiesa, dai vescovi ai fedeli. Un approccio che, senza rinunciare alla guida del Successore di Pietro, valorizza la collegialità e il discernimento comune. «Dio ci ama, il male non prevarrà», ha detto con tono pacato ma fermo. «Andiamo avanti, senza paura, uniti». Un invito che suona come un manifesto: in un'epoca di divisioni, la Chiesa deve essere segno di comunione. Un pastore venuto dalla missione. Chi è Leone XIV? Un uomo

che ha vissuto in prima linea le sfide della povertà e della pluralità religiosa. Il vescovo Giovanni, che lo ha conosciuto durante gli anni in Perù, lo descrive come «costruttore di ponti, uomo di carità, animato da sapienza ed equilibrio». «Ho nostalgia della missione», confessò una volta al presule, «ma vivo questo nuovo incarico come un servizio alla Chiesa». Una risposta che rivela umiltà e dedizione. Anche tra i fedeli, l'emozione è palpabile. Come ha scritto un parroco al proprio vescovo: «Forse è una fortuna sapere ancora

poco di lui: potremo scoprirlo senza pregiudizi, lasciandoci sorprendere». Viva il Papa: un'esclamazione che dura nei secoli. Oggi, come ieri, la Chiesa acclama il suo Pastore. Non per mera tradizione, ma perché in quel grido si riconosce la promessa di Cristo: «Le potenze degli inferi non prevarranno». Con Leone XIV, un nuovo cammino inizia. E ancora una volta, il mondo ascolta quel messaggio antico e sempre nuovo: «La pace sia con tutti voi». Viva il Papa.

Antonio Baroncini

Enzo Susini: un'intensa mostra al Conservatorio Santa Marta di Montopoli

A vent'anni dalla scomparsa, i figli lo hanno voluto ricordare, con una vasta esposizione curata da Ilario Luperini

In molti si sono stupiti del valore pittorico di Enzo Susini, ben noto per l'impegno in ambito economico e bancario, certo molto meno per quello che, a tutti gli effetti, è il suo valore artistico espressivo, che lo tenne tutta la vita tra colori e pennelli. Si trattava certo di una valvola di sfogo, con risultati che meritavano, però, di uscire dall'ambito dell'interesse familiare. Ci ha pensato adesso **Ilario Luperini**, non nuovo - come in questo caso - a importanti recuperi critici e anche espositivi.

«La copiosa opera pittorica di Enzo Susini - scrive Luperini, nel catalogo edito da CLD libri - si sviluppa essenzialmente a partire dalla fine degli anni Settanta per tutto il decennio successivo. Soprattutto acquerelli, ma anche carboncini e qualche olio. **Un pittore autodidatta, intelligente, colto, attento a se stesso e a tutto ciò che lo circonda. Un pittore dalla multiforme cifra linguistica che sa imprimere all'acquerello - tecnica apparentemente semplice, ma in realtà assai complessa che richiede esercitata perizia - un'impronta di assoluta originalità.**»

Insomma, siamo davanti ad un vero artista, non ad un pittore occasionale, un uomo che parlava in molti modi, a volte freddi e professionali, ma che trovava nell'arte una essenziale valvola espressiva, che merita adesso di essere studiata, anche in sede storica critica. Un lavoro artistico che non è casuale, dove l'intento nei confronti della realtà che lo circonda è qualcosa che va al di là di una semplice riproduzione, quando racconta i paesaggi della vita, la sua è certo qualcosa di più complesso, di una riproduzione da cartolina illustrata. Susini cerca di restituire il clima, con un tratto originale che le rende singolari, importanti, anche rispetto alle centinaia, migliaia di opere che in tanti dedicate per esempio a Roma.

C'è un quadro (un olio del 1980)

dedicato ai Palazzi di Roma; al primo impatto può apparire fuorviante. Qual è il punto di vista dell'artista? Crediamo sia solo nella sua mente, all'interno di un bisogno espressivo che si sfoga nel tratto veloce, che certo non sopporta indugi e ripensamenti.

Roma è vista sotto un cielo plumbeo, la città è rappresentata con una tavolozza assai limitata, dove predomina il bianco, quello dei marmi dell'Altare della patria che si alza sulla destra, o il giallo più rossastro del cotto del mercato di Traiano e di altri edifici che si ergono in un'opera di notevole intensità.



Stesso discorso per l'**acquerello (senza data) intitolato «La mia vita»**, anche questo un lavoro molto espressionista, dove l'ansia dell'esecutore si avverte nel segno nervoso, nel muoversi di un pennello che traccia il disegno con foga, certo anche con forza, come se non ci fosse un domani. **Si avverte un bisogno, qualcosa che non si tiene né si trattiene, qualcosa che ha bisogno di uscire dall'artista, che non si riesce a sopire: ci sono in primo piano le tracce del caos, dell'incertezza e della confusione a cui ogni vita è sottoposta.** c'è un uomo - forse una donna - a cavallo, sulla destra, una coppia di persone sulla sinistra, con la madre che



tiene un bambino in collo, al centro oggetti: un piatto, qualche bicchiere e frutti, portati in scena come se fossero una natura morta. Dietro un paesaggio, o meglio un fondale, la scena di un teatro (?) che raccoglie i segni architettonici di più città, una skyline di una città che esiste solo nella mente di Susini, si riconosce Trinità dei Monti, in piazza di

permetteva di dare sfogo alla sua creatività e alla sua fantasia trasferendo nelle sue opere le sensazioni improvvise, i lampi di memoria e i pensieri più reconditi della sua anima. **Sosteneva che la pittura lo aveva reso libero; una libertà che, nel mondo reale, non aveva mai potuto realizzare a pieno a causa della sua menomazione fisica** (aveva avuto la poliomielite, che gli aveva lasciato evidenti strascichi). Ma non si era mai arreso al suo handicap, anzi lo aveva trasformato in opportunità, dedicandosi con passione, quasi per un senso di rivalsa, allo studio fino alla laurea e ai traguardi del lavoro in banca». Si sarebbe infatti laureato molto tardi, già sposato, con tre figli, a lavoro già ampiamente intrapreso; **un uomo tutto d'un pezzo, e un pittore altrettanto importante che meriterebbe**

una ulteriore conferma del suo lavoro artistico, ad esempio entrando, almeno con alcune opere, nelle collezioni pubbliche della zona, Montopoli, ma anche San Miniato e altri Comuni del circondario. Il figlio Luigi mi ricorda come, dal 1994 - soprattutto per motivi di salute - venne via da Roma,

anche se molte sue opere restarono in bella vista, appese nelle stanze dei palazzi dell'ICCRI, nella capitale.



Spagna a Roma, ma anche la Torre di Pisa, una cupola di San Pietro, quella che potrebbe essere la Rocca, distrutta nella Seconda

guerra mondiale, a Montopoli. **Anche in quest'opera la tavolozza è piuttosto povera, con il predominio dell'ocra, di un colore di fondo che fa avvertire un male di vivere che si può nascondere al mondo, ma che esce fuori chiarissimo quando un artista si esprime liberamente, qualsiasi sia la tecnica che sceglie,** ma che - secondo noi - diventa ancora più intensa con il colore che si imprime sulla tela, allargandosi, quasi aprendosi come un fiore, o anche una pianta carnivora, quando il supporto lo assorbe di più, quando è particolarmente poroso. Ecco allora altre opere, attraverso la visione delle quali quanto detto viene ribadito, penso a «Madre e figlio» del 1977, a «L'abbraccio» del 1981, o anche alcune opere su temi più sacri, come «Il grido di Giobbe» del 1981, «L'annunciazione» o «La via Crucis» ambedue del 1977.

Nel catalogo della mostra di Montopoli c'è una dichiarazione dei figli, dedicata proprio alla pittura. Luigi e Giovanni (ma c'è anche la firma di Andrea) scrivono che dipingere: «...gli

La mostra, organizzata dall'associazione Arco di Castruccio, a cento anni dalla nascita e a venti dalla morte di Susini, è dedicata ad un montopolese di valore che, oltre ad una intensa vita professionale nel mondo del credito, coltivò sempre una parallela passione per il disegno e la pittura. L'esposizione è stata allestita nei locali della Fondazione Conservatorio Santa Marta, a pochi metri dalla chiesa che ospita opere importanti della pittura manierista, come quelle del Cigoli. È stata voluta dal Comune di Montopoli con il patrocinio della Regione Toscana e della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, che insieme hanno edito un importante catalogo, curato dal prof. Ilario Luperini. Ma chi era Enzo Susini (1924-2004)? Fu certo un montopolese illustre, che diede prova del suo valore, a partire da un impiego presso l'Ufficio Anagrafe del suo Comune di nascita (e anche di morte), per arrivare alla carica di vicedirettore generale dell'ICCRI, l'Istituto centrale delle casse di risparmio italiane. Fu un incarico prestigioso, che lo portò a Roma dal 1978 fino al 1994. In quel periodo intensificò la grande passione per l'arte, che l'aveva attraversato fin da ragazzo, grazie forse alle numerose conversazioni con un critico, importante e allora molto giovane, come Vittorio Sgarbi, quando ambedue furono ospiti dell'Hotel Majestic di via Veneto. Susini ebbe tre figli, Luigi e Giovanni, medici impegnati nel territorio, e un terzo, Andrea, che seguiva le orme del padre, in ambito economico (si era iscritto da un paio d'anni alla Facoltà di Economia e commercio di Pisa), ma che fu tragicamente stroncato da un incidente stradale. Fu questo il periodo, tra il 1976 e il '78, in cui Enzo Susini e la moglie si chiusero nel loro dolore, ma anche durante il quale l'uomo diede libero sfogo alla sua passione per la pittura. Ritrovò i pennelli e i carboncini, che si sarebbe portato dietro anche nel periodo romano, producendo migliaia di opere, a partire dalle quali è stata allestita la mostra di adesso, un riconoscimento dovuto, alla persona, poi anche all'artista.





La via della pace secondo papa Francesco

Relatore: Don Bruno Bignami

*Direttore dell' Ufficio nazionale per i
problemi sociali e il lavoro della CEI*

Introduzione di Mons. Giovanni Paccosi



30 maggio 2025

ore 21.15

Chiesa di Sant'Andrea Apostolo

Via Amendola, 22 – Santa Croce S.A, Pisa

In collaborazione con



Con il patrocinio della
Diocesi di San Miniato



Querce: sotto lo sguardo di Maria nella Domenica del Buon Pastore

DI BEATRICE BUCCIANELLI

Nella domenica del Buon Pastore, la prima dopo l'elezione del nuovo Papa, ci siamo riuniti attorno alla nostra Madre Celeste per festeggiare la sua sempre presente intercessione nel nostro Santuario di Querce. È il secondo anno in cui, nella seconda domenica di maggio, affidiamo a Maria tutte le nostre intenzioni, le nostre mamme e le nostre ferite nell'anima e nel corpo (con il sacramento dell'Unzione). Alla presenza del nostro caro Vicario generale monsignor Pacini abbiamo presentato i ragazzi della comunità che riceveranno i sacramenti della Prima Confessione, Prima Comunione e Cresima. Una celebrazione sentita, composta e veramente comunitaria, per la quale ringraziamo di cuore le famiglie, con la presenza dei Fratres, dell'assessore del Comune di Fucecchio Alberto Cafaro, terminata con la processione alla Cellina, dove ogni fedele ha posto petali di rosa sulla sorgente dell'acqua benefica. Come ci ha ricordato monsignor



Pacini durante l'omelia, dice Gesù: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono». Il mistero della vita è grande eppure, quando sentiamo la parola del Signore, abbiamo luce e pienezza, anche in questo mondo che fa tanta fatica ad ottenere fraternità e pace. Gesù ha dato la vita per noi, nonostante le nostre presunzioni, le nostre scelte, le nostre azioni. Possiamo scorgere la vicinanza di Dio nelle persone che ci vogliono bene, che si



preoccupano per noi, proprio come le mamme, come i Donatori di sangue, i quali esprimono una grande attenzione per i bisogni degli

altri, e poi come i sacerdoti, i catechisti, i volontari. La domenica del Buon Pastore era anche la giornata di preghiera per le vocazioni. Mettiamo nelle mani di Maria tutte queste intenzioni. Ringraziamo don Giovanni Fiaschi per la sua instancabile presenza nella nostra comunità, i volontari del Santuario, dell'oratorio «All'ombra del campanile», dei Fratres - Donatori di Sangue, i catechisti, i ragazzi ed i presenti tutti. Ringraziamo Dio per questa giornata di grazia, augurando a ciascuno di noi di portare costantemente nel cuore la certezza ricordata dalle parole di Papa Leone XIV: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente». Per tutto il mese di maggio la recita del Santo Rosario e la S. Messa prefestiva nella nostra comunità di Galleno-Pinete e Querce saranno celebrati alle ore 17.30 presso la Cellina del Santuario. E sabato 31 maggio Pellegrinaggio conclusivo del mese mariano con partenza alle 18.00 da Galleno e S. Messa all'arrivo alla Cellina del santuario della Madonna di Querce.

La Calamita: grazie al Banco Bpm per una stampante innovativa



Da più di dieci anni La Calamita odv e l'Oratorio "Santa Maria delle Vedute" collaborano per la gestione del Centro di Aggregazione La Calamita in piazza d'Acquisto a Fucecchio, che ogni giorno ospita attività, eventi, momenti di scambio e incontro reciproco. Sin dalla realizzazione del Centro, molti donatori privati, Enti e Fondazioni hanno dimostrato una enorme generosità nei confronti del Progetto, contribuendo, con sovvenzioni e donazioni, a concretizzare molte idee e progetti. Tra questi enti, il Banco BPM, presso il quale la odv e l'Oratorio hanno i Conti Correnti ed il mutuo, spicca per la vicinanza e il sostegno che la Divisione Enti religiosi e Associazioni (nella persona del Sig. Chiti e della Sig.ra Fanfani) hanno rivolto alle due associazioni.

Da parte delle Associazioni, negli anni, vi è sempre stata la volontà di aggiornare i sostenitori tramite i giornalini La Calamita News e Voce Amica, stampati da una tipografia locale e distribuiti da una rete capillare di "postini" volontari, a cui l'associazione è immensamente grata. Negli ultimi tempi, tuttavia, per velocizzare la comunicazione, renderla più efficiente ed economica, è stato deciso di provare a stampare in proprio i vari giornalini, ma la stampante ordinaria non è risultata in grado di sostenere un lavoro così duro e rapido; per cui l'associazione ha individuato una soluzione professionale, capace di rispondere alle necessità di stampare fronte-retro, piegare, interfolgiare e spillare i documenti, rendendoli già pronti per il recapito, con un minor intervento dei volontari. Dopo aver confrontato svariati preventivi, i Responsabili dell'Associazione "Oratorio Santa Maria delle Vedute" hanno presentato un dettagliato progetto e piano economico al Banco BPM, riuscendo ad ottenere la donazione che ha coperto l'intera spesa prevista, grazie alla delibera del Consiglio della Fondazione.

"Siamo felici di aver supportato l'Associazione "Oratorio Santa Maria delle Vedute" di Fucecchio nella realizzazione di un centro stampa professionale per la realizzazione del materiale di comunicazione destinato alla comunità locale", dicono dalla Fondazione BPM. L'Oratorio ha così acquistato una stampante all'avanguardia da un fornitore locale di fiducia, che garantirà anche assistenza tecnica e, appena installata, è stata subito testata la sua capacità, stampando 2500 copie de La Calamita News in A3 e altrettante copie di Voce Amica in A4, toccando con mano l'ottima scelta e l'eccezionale qualità di stampa. La Calamita odv e l'Associazione "Oratorio Santa Maria delle Vedute" intendono esprimere un sentito ringraziamento al Banco BPM e, in particolare, al Sig. Chiti e alla Sig.ra Fanfani, per la loro attenzione e sensibilità che oggi consentono loro di avere un centro stampa indipendente, professionale e al passo con i tempi.

Pisa celebra il sogno della Serie A dopo 34 anni

Pisa si è fermata per rendere omaggio ai suoi eroi. Una città in festa, un sogno atteso 34 anni che si avvera: il Pisa è tornato in Serie A, e la gioia del popolo pisano ha trasformato la città in un mare di bandiere, cori e emozioni indimenticabili. La promozione, conquistata matematicamente il 4 maggio nonostante la sconfitta per 1-0 a Bari, grazie alla concomitante caduta dello Spezia a Reggio Emilia, ha segnato il ritorno del Pisa nella massima serie dopo l'ultima apparizione nel 1990-91. Sotto la guida di Filippo Inzaghi, artefice di una stagione esemplare, i nerazzurri hanno chiuso al secondo posto in Serie B. Il cammino è stato un capolavoro tattico e umano: reduce da esperienze difficili, Inzaghi ha trovato a Pisa l'ambiente ideale per esprimere il suo talento. Sabato 10 maggio, l'Arena Garibaldi-Romeo Anconetani e i Lungarni pisani sono stati il palcoscenico di una celebrazione storica, arricchita dalla sorpresa di Andrea Bocelli, che ha regalato al club un inno inedito. Tifoso nerazzurro, il tenore pisano ha sorpreso tutti presentando e interpretando il nuovo inno ufficiale del club, composto insieme a Pier Paolo Guerrini. Anche

Alexander Knaster, il patron del Pisa, ha parlato per la prima volta in pubblico, visibilmente emozionato: «Abbiamo avuto il terreno più fertile d'Italia: Pisa e i suoi tifosi. Con sacrifici, dedizione e amore, abbiamo raccolto il frutto più importante, la Serie A. Grazie ai tifosi, i veri proprietari del club». Parole che hanno scaldato il cuore dei presenti, con Knaster già proiettato verso il futuro: «Sto pensando alla prossima stagione». La festa ufficiale ha preso il via nel pomeriggio di sabato 10 maggio all'Arena Garibaldi, sold-out con 12.000 tifosi. I 4.939 abbonati hanno avuto accesso con la loro tessera, mentre i restanti biglietti gratuiti, circa 7.000, sono andati esauriti in appena dieci minuti. Dopo la cerimonia, la festa si è spostata fuori

dallo stadio. Un pullman scoperto ha portato la squadra attraverso i lungarni, accolto da un fiume umano di migliaia di persone. Cori, fuochi d'artificio e bandiere

hanno accompagnato il corteo, con Pippo Inzaghi che, con il figlio in braccio, caricava la folla sventolando una bandiera nerazzurra. È stato uno spettacolo indimenticabile, un evento che nessuno ha voluto perdersi: tra turisti spaesati e appassionati delle località limitrofe. Complimenti, quindi, a voi tifosi nerazzurri che avete seguito il Pisa con

amore e passione anche nei giorni più bui, nei campi polverosi di Eccellenza e in Serie D: siete l'anima di Pisa, e oggi il vostro orgoglio è quello di un'intera città. Bravi, di cuore!

Gregorio Lippi



A S. Croce le copertine dei dischi come opere d'arte

«**Q**uesta mostra rappresenta uno sguardo su forme di arte e cultura in qualche modo popolari e per loro natura di taglio giovanile, per la diffusione che hanno avuto e che hanno nel corso del tempo». Con queste parole il sindaco **Roberto Giannoni** presenta l'esposizione «**ArteVinile**», organizzata dall'associazione omonima e in programma a **Villa Pacchiani dal 10 maggio all'8 giugno**. «Si tratta delle copertine dei dischi in vinile - prosegue il primo cittadino - che nel corso della recente storia, da quando parte una diffusione di massa del disco, sono diventate famose fino a essere oggetti *cult* del nostro tempo e a rappresentare ancora oggi una forma di presentazione importante del loro contenuto. Oggi i più giovani la musica la scaricano e la ascoltano in rete molto spesso, ma i file continuano ad avere copertine illustrate come quelle del disco in vinile. Una forma di arte, una forma di

comunicazione di massa, ma non per questo di minor pregio, visto che spesso a realizzare le copertine dei vinili che contenevano la musica dei grandi cantanti o gruppi della musica 'leggera' sono stati artisti famosi del calibro di **Andy Warhol**, per citarne uno dei molti che saranno esposti a Villa Pacchiani da sabato prossimo 10 maggio, con l'inaugurazione organizzata per le 17». La mostra, promossa dal Comune di Santa Croce sull'Arno, è un vero e proprio viaggio nel tempo, nella musica e nell'immaginario collettivo attraverso le copertine iconiche dei dischi in vinile, realizzate da artisti del calibro di **Warhol, Banksy, Keith Haring, Dalí, Magritte** e molti altri. Un'esperienza artistica memorabile, arricchita da una performance fotografica inedita e da un DJ set che accompagnerà i visitatori in un percorso sonoro e visivo unico. «Questa è una mostra a cui tengo

particolarmente - sottolinea il sindaco Giannoni - al di là del suo valore culturale che è sicuramente importante, perché ci permette di aprire la struttura di largo Pasolini a eventi che possono intercettare un pubblico giovane. I giovani infatti spesso sono i principali destinatari della musica leggera. Vorremmo che gli spazi di Villa Pacchiani fossero più vissuti, allestendo di tanto in tanto eventi che possano incontrare il gusto e la sensibilità delle nuove generazioni». «**ArteVinile** - spiega **Alessandro Piccini**, fondatore e direttore del progetto - nasce dalla mia collezione personale, ma soprattutto da un amore profondo per la musica popolare e per le sue contaminazioni con l'arte visiva. Il vinile, per me, non è mai stato solo un supporto sonoro: è un oggetto culturale, estetico, simbolico. Questa mostra è il modo per condividere con il pubblico un patrimonio che racconta i cambiamenti della nostra

società, le tensioni creative di intere generazioni, il potere evocativo di una copertina che sa parlare a cuore, mente e memoria». Un ringraziamento speciale va a **Giusy Desideri**, curatrice e allestitrice della mostra: «È stata fin dall'inizio una preziosa guida scientifica e ha messo a disposizione l'energia necessaria per dare forma a questo percorso. È grazie al suo sguardo se la collezione diventa racconto, esperienza, riflessione». La mostra sarà affiancata da una performance fotografica di **Nicola Bertellotti**, autore toscano noto a livello internazionale per il suo lavoro sul fascino del tempo e sull'estetica della rovina. Le sue fotografie, realizzate per «**ArteVinile**», ambientano le copertine dei dischi più celebri tra opifici abbandonati e luoghi della memoria del distretto conciario, restituendo vita e dignità agli spazi industriali dimenticati.